

Il parcheggio.

La donna era sufficientemente irritata dagli innumerevoli giri dell'isolato che erano stati necessari per individuare uno spazio per l'auto che rispondesse ai severi parametri del marito, sempre attento a non esporre a rischi quel bene prezioso da lei non riconosciuto come tale. Il marito spesso controllava tutti i lati dell'auto dopo averla parcheggiata, perfino abbassandosi a controllare la parte inferiore di tutto il perimetro.

La donna si era avviata, camminando, come sempre, a grandi passi ed inseguendo un tempo veloce e non estensibile, enumerando le questioni in sospeso, anticipando di mezzo metro il marito, gesticolando animatamente rivolta ad un interlocutore invisibile, ma non per questo meno polemico e oppositorio. Uno sguardo veloce all'orologio: "come sempre siamo in ritardo!". Al lavoro le avevano affibbiato il soprannome di Bianconiglio. Aveva dovuto mostrarsi divertita: fondamentale dimostrare che conosceva il testo di Lewis Carrol e che era una persona ironica. D'altronde teorizzava "l'ironia ti salva la vita"... e la salute mentale. Questa cosa del tempo forse era nata proprio col lavoro impegnativo che faceva, nel quale ogni giorno aumentavano gli incarichi e gli "entro e non oltre" a cui avrebbe dovuto rispondere anche quando erano compiti impossibili per una sola persona. Fino ad un certo punto aveva sfidato il limite. Lo si vedeva dalla sua corporatura che aumentava, ed aumentava, giorno dopo giorno, in parallelo all'aumento del numero di cose che riusciva a portare a termine. A un certo punto le era stato chiaro che si trovava impegnata in una sfida impossibile ed aveva iniziato a fermarsi. Anche se le volte in cui si era fermata si contavano sulle dita di una mano. In quei momenti lasciava che le cose andassero, come potevano andare prive di ogni suo intervento, e le guardava sorpassarla, con ritmo inesorabile e senza alcuna possibilità che le cose potessero voltarsi indietro. Le cose non lo fanno, di voltarsi. Quasi sempre voleva farcela a fare tutto. Percepiva allora chiaramente che tutto quello che non le entrava nella testa, attraverso una sorta di by-pass, andava a finire nella pancia, e la gonfiava a dismisura rendendole faticoso guardare verso il basso senza intercettarla. Decomprimere, decomprimere. Era necessario decomprimere. Poteva farlo scrivendo liste. Liste di cose da fare, liste di cose già fatte. Spillare

nuove liste su vecchie liste piene di spunte verdi. Oppure come stava facendo ora, enumerare a voce alta tutte le cose in sospenso. Non sempre si ha a disposizione una penna, un foglio e un pennarello verde per le spunte.

Era assorta in questi pensieri, al ritmo del tempo che andava via veloce, quando le arrivò un refolo gelido nel collo. Come un bacio spiacevole e sinistro. Si voltò immediatamente cercando il marito, pronta a rimproverarlo per essere ancora fermo alla macchina, la bocca inarcata verso il basso. Se si fosse specchiata in quel preciso istante, avrebbe ricevuto indietro l'immagine di un'orata gigantesca. Gigantesca e arrabbiata. Fu allora che lo vide e ne percepì la stranezza. Se ne stava immobile contro il muro. A due passi dalla macchina. L'espressione indecifrabile. Piatta. Bidimensionale. Così le venne da definirla. Bidimensionale.

“Non è possibile. Quello che sto vedendo non è possibile.”

L'uomo era ridotto ad una immagine sul muro. Come un poster, una decalcomania, un ologramma. Non se ne percepiva alcun movimento e neppure nessuna variazione mimica. Teneva in mano un foglio. Grande. Una Grande Lista, le venne di pensare. Forse tutto quello che avrebbe voluto dirle, ma al momento parlare sembrava una funzione impercorribile; ancora meno leggere. La donna tornò sui suoi passi avvicinandosi per osservare meglio. Ancora nessun movimento. Le venne l'idea di provare a scusarsi per avergli messo fretta. O per tutta una serie di altre mancanze nei suoi confronti. Non le sembrò un'idea buona. Continuava a guardarlo, lì, attaccato al muro, provando un misto di incredulità e di irritazione defervescente che lasciava il posto alla costernazione. Ad un tratto tutto quello da cui si sentiva affollata fino ad un attimo prima, si spostò bruscamente sullo sfondo della sua mente, lasciando spazio soltanto ad una oscura assenza di senso. Non percepiva in quel momento nessun odore e nessun suono. Come in certi sogni del primo mattino che ti angosciano, anche se al risveglio non capisci perché.

L'unica certezza era l'impossibilità di allontanarsi da quel punto dello spazio e del tempo, nella speranza di poter ancora cambiare la sequenza degli eventi. Forse non prendere atto di questa cosa appena accaduta la poteva rendere meno reale.

Da quel giorno molti la videro a diverse ore del giorno, camminare avanti e indietro in quei pochi metri di marciapiede. A volte si girava all'improvviso a guardarsi le spalle. Non parlava con nessuno ma se qualcuno la salutava rispondeva subito con cortesia perfino eccessiva, sfoderando una faccia molto sorridente, di circostanza. Quando il sole arrivava in un preciso punto del muro disegnando una linea obliqua, alcuni dicono di averla vista mandare tre baci verso il cielo e sorridere. Pochi ipotizzavano il motivo per cui la donna trovasse così interessante quella strada defilata, nei pressi del parcheggio a pagamento più comodo per fare acquisti in centro. Nessuno ci vedeva qualcosa di tanto bello da passarci le giornate, in quel posto.

La donna non vestì mai più abiti neri o scuri, come aveva fatto fino a quel momento, ma esclusivamente abiti blu. Blu elettrico, brillante. Comprese le scarpe. Gli abitanti del quartiere iniziarono a chiamarla "la signora in blu".

Il sindaco della città giura che una volta dalla donna ricevette una mail indignata per aver rilevato delle scrostature sul muro di un palazzo in centro, e che vaneggiava sulle conseguenze del decadimento degli edifici urbani sul matrimonio dei cittadini. La mail fu cestinata. Non eravamo neppure in campagna elettorale.

La mail recitava più o meno così: *"Alla C.A. della S.V. Egregio Signor Sindaco della Mia Città, Riterrò personalmente colpevole l'Istituzione Comunale in caso Mio Marito risenta negativamente delle scrostature sul muro di via della Buonavita, lato sinistro del Parcheggio a Pagamento. Dispongo di un deposito bancario col quale mi offro, senza voler offendere la Generosità della S.V., di contribuire alla intonacatura della parte bassa del muro, a patto che non venga alterata in nessuna maniera la sostanza della Gamba Destra e che il Cappotto venga restaurato a dovere prima dei mesi invernali, onde evitare malanni di Salute. Come sa anche Lei, la salute è la cosa più importante, se non c'è quella! Faccio presente che sarebbe gentile da parte della S.V., Signor Sindaco Egregio, prevedere una filodiffusione con musica degli anni 50, onde allietare momenti di solitudine inevitabili, soprattutto nelle ore notturne. Sicura di un suo cortese riscontro porgo i miei più Cordiali Saluti riservandomi di adire alle Vie Legali. Firmato con Firma Digitale".*